

«Segnali incoraggianti, ora le scelte» Gli scienziati danno fiducia a Cop26

Cautela e ottimismo in seno all'Ipcc, gruppo intergovernativo di consiglieri su questioni climatiche

Esperti

ROMA. Cautela e ottimismo. È quello che esprimono alcuni scienziati italiani dell'Ipcc (il gruppo intergovernativo di esperti in cambiamenti climatici) sui lavori della Cop26, al giro di boa di una settimana e che da domani entra nel vivo dei negoziati con la presenza dei ministri dei 195 Paesi partecipanti alla Conferenza. Nelle varie edizioni della «Conferenza delle parti» (Cop) sul clima «i giochi si vedono nella seconda settimana» ma quest'anno «gli annunci fatti finora, dal G20 in poi, mostrano segnali incoraggianti» afferma Massimo Tavoni, tra le varie cariche direttore dell'Istituto europeo per l'economia e l'ambiente e nel Gruppo di lavoro III (che valuta le azioni di mitigazione) dell'Ipcc. Dall'impegno a

mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi a quello di porre fine a nuovi finanziamenti all'estero a sostegno dei combustibili fossili da parte di una quarantina di Paesi «non un numero grande ma importante», per Tavoni «severamente succedesse ci sarebbe un'ottima possibilità di mantenere l'aumento della temperatura sotto i 2 gradi, gli obiettivi sono molto vicini a quelli dell'Accordo di Parigi».

E questo anche se alcuni Paesi come «India, Russia, Cina e Arabia Saudita dovessero raggiungere la neutralità di anidride carbonica fra il 2050 e il 2070». Certo, occorre inserire questi impegni in «un contesto di architettura politica; si tratta di impegni volontari che devono trovare concretezza nel breve e lungo periodo con strategie credibili - osserva il docente parlando di 'problema spinoso' -. Solo l'Unione europea ha mostrato coerenza» con la riduzione

della Co2 del 55% nel 2030 e l'azzeramento nel 2050.

Dopo una settimana di lavori a Glasgow il quadro presenta «luci e ombre» secondo Sandro Fuzzi, associato di Ricerca dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bologna e nel Gruppo I dell'Ipcc, quello che valuta le nuove conoscenze scientifiche emerse rispetto al rapporto precedente. Fra le ombre lo scienziato indica a esempio l'impegno di India (al 2070) e Cina (al 2060) ad azzerare le emissioni di gas serra oltre il 2050 mentre fra le luci cita anche lui lo stop al finanziamento di nuovi impianti a combustibili fossili. Sul fondo da 100 miliardi all'anno da parte dei Paesi ricchi a quelli in via di sviluppo «ci sono resistenze di alcuni come l'India che possono essere attenuate da finanziamenti specifici» rivendicati considerando anche «la quantità di

emissione di gas pro capite che in India è di 2 tonnellate (in Italia è di 7) che servono per tecnologie» per ridurre la Co2. «L'aria che si respira - aggiunge Fuzzi - è quella dell'impegno, che in questi ultimi è stato molto spinto dall'opinione pubblica. Alcuni Paesi hanno aumentato gli impegni, che peraltro sono volontari, e potranno essere verificati con le reti satellitari». Più cauto è Piero Lionello, professore ordinario di Fisica dell'Atmosfera e Oceanografia presso l'Università del Salento. Nel rilevare che sul cambiamento climatico «sta emergendo più sensibilità dalla maggior parte dei decisori politici rispetto al passato», Lionello osserva che «si tratta di decisioni che devono essere prese in un contesto nazionale e sociale problematico, e anche di questioni di equità» e bisogna vedere «in che modo si intende arrivare agli obiettivi di mitigazione e adattamento» ai cambiamenti climatici. //



Decrescita o... si affonda. La richiesta di alcuni manifestanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.